



# Daniela Bini "Ho trovato l'abisso nel mondo interiore delle donne sovversive"

L'INTERVISTA



di **FRANCESCA BOLINO**

**P**erché vuol occuparsi di "quattro gatte fanatiche"? Così aveva reagito il docente a cui Daniela Bini aveva proposto la tesi di dottorato sulle donne terroriste in Italia. Lei ha insistito e ora è uscito per l'editore Laterza il risultato della sua ricerca. Si intitola *Sovversive*, un libro composto da testimonianze, autobiografie, incontri con le protagoniste degli anni di piombo, che non erano affatto quattro gatte, ma molte di più. Domani alle 19 l'autrice ne parlerà al festival "Immaginari".

## Quante sono state le donne terroriste?

«Quella battuta del professore mi aveva anche un po' offeso per una questione di numeri: le sovversive sono state circa mille su quattromila del totale che hanno partecipato alla lotta armata in Italia. Un numero non indifferente, in un paese democratico con un forte partito comunista».

## Però come nel movimento del '68 le donne erano comunque in posizione subalterna.

«Questo è vero solo all'inizio quando le donne venivano utilizzate per scrivere su giornali come *Lotta Armata* per il Comunismo o per ciclostilare volantini. Poi cominciarono a fare pedinamenti, perlustrazione in avanscoperta per organizzare rapine nelle banche, cose così. Solo qualche anno dopo hanno partecipato ad azioni armate».

## A chi pensa tra le prime entrate in azione?

«Intanto a Mara Cagol, moglie di Renato Curcio e fondatrice della Brigate Rosse. È stata lei a guidare il commando che ha liberato Curcio

dal carcere di Casale Monferrato, ed è poi morta in uno scontro a fuoco con i carabinieri. Ma anche a Susanna Ronconi, che ha militato prima nelle Br, poi ha fondato Prima Linea, con Sergio Segio, il quale mi ha raccontato che era lei la più capace ad usare le armi. Con la Ronconi le donne hanno avuto sempre maggiore importanza nell'organizzazione».

## Però il terrorismo italiano è stato soprattutto un fenomeno maschile.

### Quali altre donne hanno sparato?

«Oltre la Ronconi, Barbara Balzerani e Anna Laura Braghetti carceriera di Moro che ha ucciso personalmente il professor Bachelet all'università di Roma. La Ronconi mi ha raccontato le terribili sensazioni che provava a sparare contro una persona indifesa, come un'interminabile apnea. Balzerani che aveva un ruolo di copertura in via Fani nell'agguato del rapimento Moro, ha scritto che sentiva risuonare dentro di sé ogni colpo di mitra».

## Ma queste le hanno espresso almeno un moto di umanità nei confronti delle vittime?

«In realtà era come se si auto lavassero il cervello, sulle vittime compivano un'operazione di disumanizzazione, come se in quel momento non stessero sparando a una persona, ma a un numero. L'ho chiesto alla Balzerani rispetto a cinque uomini della scorta di Moro uccisi e la sua risposta è stata glaciale: avendo scelto di fare i poliziotti, sapevano i rischi che correvano».

## Da parte delle donne fa più effetto che per gli uomini.

«Sì, fa effetto che mentre nelle piazze le donne manifestavano per conquiste democratiche ce ne fossero altre che avevano scelto la

lotta armata anche con rinunce nella vita personale come la maternità. Suscita più scalpore».

## Ma dove si vede l'aspetto femminile in questa storia?

«Per esempio nell'approccio alla scrittura. Quella delle donne che hanno testimoniato con libri e scritti vari esprimono un'attitudine a scavare più in profondità dentro di loro. Sono state delle detenute donne a chiamare due storiche come Luisa Passerini e Donatella Della Porta per raccontarsi e far capire cosa c'era stato all'origine delle loro scelte e far uscire dall'oscurità la loro storia».

## Perché ci sono poche pentite donne?

«Balzerani l'ha detto e scritto: per salvaguardare la componente di valori che stavano all'origine delle loro scelte, salvare le motivazioni positive e in questo modo riguadagnarsi il reintegro nella società dopo molti anni di carcere. Molte di loro sono persone di alto livello culturale, con una sensibilità e un mondo interiore che avevano bisogno di esprimere».

## Non pensa che questo libro possa apparire come giustificazionista rispetto alle responsabilità umane delle donne terroriste?

«Me l'hanno detto molte volte, ma io credo che la storia vada studiata e capita, comprendere non vuol dire giustificare. Io volevo capire perché loro avevano superato la soglia di unità che le ha portate a sparare. La memoria va riportata in modo oggettivo perché quegli eventi non si riproducano più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In senso orario: Nadia Mantovani; Adriana Faranda; Susanna Ronconi e Barbara Balzerani



Sulle vittime compivano un'operazione di disumanizzazione: sparavano a un numero

**DANIELA BINI**  
SCRITTRICE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518